

La svolta di Trentin

S'è conclusa l'operazione ricambio al vertice Entrano Grandi, Cofferati, Brutti, Epifani e tre donne: Maria Chiara Bisogni, Fiorella Farinelli e Anna Carli. Trentin: «Abbiamo uno statuto dei diritti e dei doveri antiquato»

Si vota e nasce la nuova Cgil

La segreteria del sindacato ora parla al femminile

La Cgil ha un nuovo vertice. Il direttivo ha votato ieri l'allargamento a 15 dei membri della segreteria (erano 13) e l'ingresso dei nuovi dirigenti: Grandi, Cofferati, Brutti ed Epifani (che sostituisce Ceremigna, candidato Psi). Tre sono donne: Fiorella Farinelli, Maria Chiara Bisogni e Anna Carli. Così, anche se a distanza di anni, la Cgil tiene fede all'impegno di riequilibrare la presenza femminile in segreteria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il direttivo s'è espresso con voto palese. Con l'alzata di mano. A lavoro, nella prima votazione, si sono espressi quasi tutti i 150 presenti, tranne uno contrario e due astenuti. Sulla seconda votazione - quella sui nomi - neanche un contrario. Solo cinque astenuti (tra cui, si dice, Antonio Pizzinato). S'è concluso così un lungo processo, avviato - di più: voluto - da Trentin. Che dalla conferenza organizzativa di Chianciano ha sostenuto l'urgenza di adeguare il gruppo dirigente alla nuova strategia del sindacato (quello dei diritti). Il ricambio al vertice ha riguardato soprattutto la componente di maggioranza, quella comunista. Hanno lasciato l'incarico in tre: Lucio De Carlini, Luigi Agostini ed Edoardo Guarino. La loro sostituzione è avvenuta con un metodo assolutamente inedito per la Cgil. Un metodo che è stata una delle cose più rilevanti dell'operazione-ricambio, anche se non la sola: tutti ieri, in una affollatissima conferenza stampa, hanno sottolineato la «storica importanza dell'ingresso delle donne al vertice confederale». Metodo nuovo, dunque. Che è consistito nel far scegliere i candidati non alla componente comunista - come è sempre avvenuto - ma a tutti i membri del direttivo. Liberi da vincoli. I 200 dirigenti sono stati ascoltati uno per uno da un comitato di saggi che ha raccolto le candidature. Comitato coordinato da Aldo Giunti, che per inciso

ieri ha annunciato una querela nei confronti del «Corriere» che aveva parlato di lui come partecipante ad una manovra della «destra» contro Trentin. Le indicazioni emerse dalla consultazione sono state poi riassunte ieri nella relazione di Trentin. Subito dopo il voto: entrano in segreteria Alfiero Grandi, Sergio Cofferati, Paolo Brutti, Maria Chiara Bisogni, Anna Carli, Fiorella Farinelli e Guglielmo Epifani. S'è votato e un'altra pagina della nuova storia della Cgil s'è chiusa. Ma non finiscono i problemi. In un incontro coi giornalisti, Bruno Trentin, segretario generale, ha spiegato che il futuro è tutto «meno che sgombrato di problemi». La Cgil, insomma, ha di fronte delle «tappe obbligate» per continuare sulla strada del rinnovamento. La prima è quella del «rassetto» dei gruppi dirigenti delle organizzazioni, che sono rimaste «decapitate» - s. la per dire - con i nuovi ingressi in segreteria. Per capire: Grandi, Cofferati (che comunque, anche se da Corso d'Italia continuerà a seguire da vicino la vertenza contrattuale), Epifani hanno diretto fino a ieri i lavoratori pubblici, i chimici, i dipendenti del settore informatico. Si pone il problema di come sostituirli. E non è una questione secondaria: Trentin vorrebbe che anche per questa operazione fossero usate le stesse modalità sperimentate per la segreteria, garantendo così un vero percorso di democrazia e non una democrazia plebiscitaria. Senza contare che anche negli organismi dirigenti decentrati si pone il problema

della presenza femminile. L'impegno preso formalmente dalla Cgil è quello di assegnare alle donne almeno il 25% dei posti negli organismi direttivi. Se la formazione dei nuovi gruppi alla guida dei sindacati è la questione più urgente, quella più impegnativa - almeno così è sembrato di capire dalla conferenza stampa - è la preparazione del congresso, in calendario in autunno. Un congresso impegnativo proprio perché si discuterà del «programma» della Cgil. Programma di cui è già pronta una prima «bozza», che sarà discussa, emendata, modificata dal dibattito. Una «bozza» che continuerà ad essere elaborata all'assemblea nazionale e, forse, anche dopo. Un programma che servirà, tra l'altro, a definire nuove regole di convivenza di una organizzazione che deve riconquistare potere di rappresentanza dei diversi soggetti del mondo del lavoro». E sul tema Trentin ha insistito: «Abbiamo uno statuto dei diritti e dei doveri vecchio e anche in questo caso dobbiamo avere il coraggio di rinnovarci». Si guarda già al futuro, dunque. Anche se le decisioni di ieri qualche piccola polemica l'hanno create. Ha detto Maria Chiara Bisogni: «Avremmo preferito che l'ingresso delle donne fosse avvenuto con la sostituzione di segretari uomini. Non portando la segreteria a 15». Piccole polemiche interne e piccole polemiche esterne. Anche la Uil ha detto che la presenza delle donne nel vertice Cgil sa un po' di aggiuntivo. Una battuta di Del Turco: «La Uil si tranquillizza. In Cgil di «aggiuntivo» ci sono solo io...».



Paolo Brutti

«Le resistenze vengono da un vecchio sindacato»

ROMA. Paolo Brutti si è detto che questa consultazione per la segreteria è avvenuta fuori dalle logiche di componente. È stato un serio così? Sì, è stata una discussione vera. Di più: in questi ultimi mesi si è svolto quel tipo di confronto che in genere è riservato ai congressi. Sì, ti ripeto, è stata una discussione vera. I compagni hanno capito che da qui all'assemblea della Cgil non ci sarà un'altra occasione di dibattito così approfondita sulla composizione del gruppo dirigente.

E se è stato «vero» il confronto cosa è venuto fuori? Per essere più chiari: ci sono state resistenze? Diciamo così: anche in questa occasione ha voluto farsi rivivere una vecchia cultura della Cgil.

Questa non si può identificare quasi «parte» della Cgil? Certo. Anche nella nostra confederazione c'è chi ha nostalgia della vecchia Cgil. Una Cgil dove i «territori» delle componenti erano ben delimitati. Questi «territori» avevano al centro i loro personaggi sim-

Alfiero Grandi

«Sì, ci siamo divisi. Fra comunisti»

ROMA. Stando alle indiscrezioni, Alfiero Grandi si è piazzato bene nella consultazione. Eppure non è un dirigente che abusi dell'arte della mediazione. Dice sempre quello che pensa. Allora, una prima domanda è d'obbligo: tanti consensi attorno alla proposta di rinnovamento sono «veri»? Sì, penso che la consultazione e i suoi risultati siano stati veri. Credo che tutto possa essere fatto risalire alla decisione di affidare il mandato a Trentin. Allora si discute della crisi della Cgil e una larghissima maggioranza decise di nominare segretario una persona che avesse le caratteristiche di Trentin. Il rinnovamento oggi è collegato a quella decisione, ne è un logico completamento.

Cosa ti ha colpito di più di questo rinnovamento al vertice della Cgil? L'ingresso delle donne. Credo che sia la prima volta che le compagnie entrano in segreteria portando lo specifico della cultura e della politica delle donne. Certo: non entrano come rappresentanti delle donne, ma come dirigenti di tutta l'organizzazione. Però è indubbio che nella segreteria arriva una cultura che fino a ieri gli è stata quasi estranea.

Innanzitutto, tutto ok? Il rinnovamento è sufficiente a cambiare la Cgil? Non so se sarà sufficiente. Certo noi abbiamo indicato una direzione di marcia. E, ti assicuro, è la direzione giusta.

Che vuol dire? Che l'opposizione è venuta da una parte della componente comunista? Sì e lo trovo legittimo. La consultazione ha accertato che esisteva un distacco tra la segreteria e i bisogni, le aspirazioni dei quadri della Cgil. Ora io non credo che l'adeguamento del gruppo dirigente al modo di pensare della Cgil possa avvenire così, senza resistenze. C'è chi è contro. L'ha detto e lo trovo legittimo.

Penso che il modo con cui si è arrivati a questi incarichi sia innovativo? Siamo a metà di una innovazione possibile. È positivo il fatto che una parte della segreteria sia stata scelta da tutti i componenti del direttivo. Il limite sta nel fatto che questa scelta libera da vincoli sia stata compiuta solo per la nomina dei segretari appartenenti alla maggioranza. Non è un rimprovero alla minoranza, che anche in questa occasione ha deciso di scegliersi i propri rappresentanti. Non dipende dalla volontà soggettiva di Del Turco. Credo, però, che dovremo lavorare per costruire le condizioni in cui tutti i dirigenti siano eletti da tutta la Cgil.

Con le tue parole disegni una nuova Cgil unita. Nuova unità della Cgil significa anche nuova unità sindacale. Sei d'accordo, dunque, con chi dice che è tornato d'attualità l'obiettivo d'una sola organizzazione del lavoratore? Lo spero. Sono convinto che al di là delle diverse ragioni per cui si riparla di sindacato unitario (bada: ragioni molto diverse tra loro, addirittura in qualche caso opposte) oggi ci sono le condizioni per riprendere quel discorso.

Ragioni, idee diverse dell'unità sindacale. La tua qual è? Si basa sull'autonomia. Sono e sarò sempre contro l'idea che qualsiasi governo possa avere un sindacato unico. La mia idea di sindacato unitario non ha alcun referente politico. Né la Dc, né il Psi, né il Pci, o come si chiamerà. Per tante ragioni. Non ultima che se in Italia si tentasse una operazione di collateralismo, si creerebbero tanti sindacati contrari. In Italia esiste la Cisl, che è una «creatura» composta. L'alleanza con la Cisl la si costruisce sull'autonomia dei progetti. Qualsiasi ipotesi di subordinazione della Cisl ad un quadro politico sarebbe controproducente.

Fiorella Farinelli

«Sinistra e destra cambiano così...»

ROMA. Keffa palestinese sempre al collo, Fiorella Farinelli ha poco dell'immagine della sindacalista. Ma la sua «diversità» stride un po' col modo come è arrivata in segreteria. Insomma: c'è chi dice che anche le donne (entrate una per componente) si siano spartite i posti. Allora, Farinelli: il modo come si è arrivati a questa segreteria, il vostro ingresso così discusso è ugualmente dirimente? In quel che è avvenuto ci sono due aspetti. Uno, ovviamente positivo: l'ingresso delle donne al vertice. Che portano la loro carica, la loro diversa cultura. Dopodiché, però, è indubbio che anche le donne si trovano a fare i conti con le logiche prevalenti dentro la Cgil. Logiche - lo dico con amarezza - che esistono anche dentro il coordinamento femminile. Non mi piacciono, ma ci sono.

E allora? Dobbiamo sapere che la battaglia non finisce qui. Il segno delle donne in segreteria dipenderà dal lavoro successivo.

«Nostra» lotta, «nostre battaglie». Ma tu non sei la rappresentante delle donne in segreteria. Sei una segretaria di tutta la Cgil.

Immagino vuoi sapere se mi sento dirigente confederale o espressione delle donne. Rispondo così: sono due dimensioni «intra» non slegate. Tutte da costruire. Ma penso che nessuno - neanche un uomo - quando arrivi ad un incarico possa considerare «gà dato» il suo ruolo. Lo si costruisce dentro i processi.

A chi ti senti più vicina la segreteria? Alle donne, ovviamente. Ma probabilmente tu volevi qualche nome per giocare agli schieramenti interni. Ma nomi non ce ne faccio. So soltanto che la Cgil dei diritti è un obiettivo a quale credo. Quindi, sono in sintonia con chi l'ha proposto, con chi ci crede e si comporta coerentemente.

Ti sei spesso definita «indipendente». Sei nella posizione giusta per rispondere: chi è nella Cgil destra e sinistra? Di nuovo: se vuoi nomi, non te li faccio. Però una cosa voglio dirti: penso che nel sindacato - e tra le forze progressiste - sia in corso un ribaltamento. Posizioni che tradizionalmente venivano considerate di «sinistra» oggi sono conservatrici. E viceversa.

Qualche esempio... Negli ultimi 20 anni, tanti hanno dato scarsissimo peso alla realizzabilità di certi obiettivi. L'importante era «guardare lontano», quasi che la conquista di risultati coincidesse con lo svilimento del progetto. E te lo dico per esperienza personale: mi sono occupata di leggi e tanti - di «sinistra» - erano più interessati alla «retorica» ideologica, che alla loro realizzabilità. Ora penso, invece, che sia di «sinistra» più realizzare i propri obiettivi che affermare principi.

Non mi basta: un altro esempio. Prima era molto di sinistra esaltare sempre e comunque i movimenti sociali. Io credo che oggi, sinistra, significhi avere davvero un rapporto autonomo coi movimenti, che è la condizione per riconoscere e rispettare la loro autonomia.

Ce l'hai con gli studenti? No. Dico, però, che stare dalla loro parte non significa sposare in tutto e per tutto le loro rivendicazioni. Non sarebbe questo un confronto da posizioni autonome. Sarebbe calcavallari, pretendere di rappresentare sempre e comunque.

SERGIO COFFERATI

«Io migliorista? Preferisco riformista»

ROMA. Sergio Cofferati sui giornali ti hanno chiamato «migliorista». Ti piace questa definizione? No. Ma, come si usa in questo periodo, non ci si può limitare a rispondere di no. Bisogna proporre qualcosa. E, allora, se mi dovessi definire, vista la mia esperienza politica, mi darei del riformista.

Pochi anni fa hai preso il posto di Giuliano Cazzola, alla Filcea. Un comunista è subentrato ad un socialista. Ed è stata la prima volta. Perché, i tuoi rapporti con la componente di minoranza sono migliori di quelli che caratterizzano quelli della Cgil? Cosa ti porterà dietro dell'esperienza dei chimici? Una cosa soprattutto: un importante bagaglio unitario.

S'è detto che l'unità tra i sindacati dei chimici s'è realizzata su un programma moderato. È così? Non mi pare rispondente al vero. Per due ragioni. La prima: il rapporto unitario s'è consolidato soprattutto durante la fase di gestione dei processi di crisi e ristrutturazione. L'aver gestito queste trasformazioni mantenendo, e sviluppando, il potere del movimento sindacale, non mi pare una scelta moderata. Seconda ragione: nel corso di questi anni, si è sviluppata una politica contrattuale vasta, articolata. Politica contrattuale che ha trovato il consenso dei lavoratori. E se avere il consenso dei lavoratori è interpretabile come politica moderata...

Arrivi in segreteria dopo l'esperienza in una grande categoria dell'industria. E val in confederazione proprio quando tutti denunciano la scarsa attenzione della Cgil verso le nuove professioni. Vuoi dire che dovrai rilanciare alla tua cultura industriale? Non penso proprio. Io vedo che

MARIA CHIARA BISOGLNI

«Era meglio entrare al posto di tre uomini»

ROMA. Maria Chiara Bisogni, responsabile finora del coordinamento femminile: ti è piaciuta tutta l'operazione? Nel coordinamento ho espresso perplessità sul fatto che l'ingresso delle donne avvenisse con l'allargamento a 15 della segreteria. Noi, avevamo una posizione diversa: che il rispetto della quota destinata alle donne avvenisse non aggiungendo posti. E questo è sicuramente un limite grosso dell'operazione. Non che mi sfuggano le ragioni per cui si è andati all'allargamento della segreteria, ma fatta così l'immagine che se ne dà è ancora ambigua.

Insomma: il coordinamento donne cosa avrebbe voluto? Tre donne al posto di tre segretari uomini.

In un'intervista a Maria Chiara Bisogni una domanda è inevitabile: tempo fa hai avuto una discussione con Trentin sul problema della rappresentanza delle donne. Devono entrare in segreteria delegate delle donne o devono essere segretari di tutta la Cgil? Come s'è risolto il problema? È un discorso aperto. Finora le donne o avevano una funzione di rappresentanza generale e dovevano per forza omologarsi agli stili, alla cultura degli uomini. Oppure, rappresentavano i coordinamenti

femminili, ma non avevano voce in capitolo sulle strategie. È una situazione che vorremmo cambiare. Un'idea ce l'abbiamo e a settembre la discuteremo in un'assemblea delle delegate. Vorremmo superare la figura del responsabile, mantenendo - e potenziando il coordinamento delle donne, e vorremmo che a dirigere la struttura femminile ci fosse un esecutivo allargato. Di cui farebbero parte anche, ma non solo, le tre segretarie della Cgil. Creeremo così un rapporto di comunicazione tra il massimo livello di direzione e le strutture delle donne.

Parli sempre al plurale: le donne. Eppure non mi pare che le donne siano, almeno in Cgil, un tutto omogeneo... È secondo te è un male? È vero, nel coordinamento esiste davvero un pluralismo di posizioni, di opinioni. Un pluralismo di esperienze che ciascuna si porta dietro. Il problema è che questo pluralismo non corrisponde con la divisione in componenti che ancora oggi segna il nostro sindacato. Fra le donne, le aggregazioni sono diverse. Un pluralismo, del resto, evidente: durante la consultazione il coordinamento, a maggioranza, aveva indicato tre compagnie alla segreteria. Mentre le decisioni a cui è pervenuto il direttivo sono parzialmente diverse.

ANNA CARLI

«Dirigente delle donne dirigente di tutti»

ROMA. Anna Carli è socialista e dicono - quella che ha raccolto il maggior numero di preferenze nella «nominazione». A lei la stessa domanda rivolta alle sue colleghe: un ingresso così «rigido» (una per area) non abdicava la novità della presenza femminile in segreteria? No. Io ho l'impressione che, comunque, sia un risultato positivo. Non so se sia un elemento trasgressivo. So solo che entrando tre compagnie, entrano culture, sensibilità in parte diverse da quelle rappresentate dagli uomini.

Rivolgo anche a te una domanda quasi d'obbligo: entri in segreteria come «delegata» delle donne? Mi sento espressione della cultura, delle lotte delle donne, ma mi sento anche una dirigente generale della Cgil.

Ma perché ne sono entrate tre? Io non vivo quest'incarico come una lottizzazione al femminile. Perché in tre? Io credo che le componenti siano state un carattere fondante della Cgil. E anche oggi non sono un male: i guai del sindacato non dipendono dalle componenti. Anche fra le donne, esistono diverse opzioni ideali, culturali. E credo che questo sia una ricchezza. Ovviamente non vuol dire che nel futuro - un futuro già iniziato - la

ricerca di nuove regole non porti al superamento di questa situazione. Io, oggi, comunque, non la vivo come un limite. Ti sei chiesta perché sei stata la più «votata»? Spiegarmelo è difficile, perché possono aver inciso diversi fattori. Forse deriva dal fatto che stiamo sperimentando nuove regole. Al punto che il consenso può non essere legato solo all'appartenenza ad una componente. Comunque, l'aver ottenuto tanta fiducia mi soddisfa e mi responsabilizza. Più che andare a capire perché sono stata tra le candidate più votate, ho voglia di lavorare. Di meritare questa fiducia. E i tuoi rapporti con Bisogni e Farinelli ora come te li immagini? Non devo immaginarmi. Ce l'ho. La consultazione tra le compagnie ha suggerito una rosa di nomi per l'incarico in segreteria, tra cui noi tre. Ci sentiamo prima di tutto espresse delle donne. Non sempre con Maria Chiara e Fiorella siamo state d'accordo su tutto. Le diverse sensibilità, di cui ti parlavo. Ma sono tantissime anche le esigenze che ci accomunano, da far valere nei confronti della Cgil. E poi, che domanda strana! Con Maria Chiara e Fiorella mi unisce un'esperienza, fatta anche di cose quotidiane. Un'esperienza che tutte vogliamo continuare.

GUGLIELMO EPIFANI

«Perché si torna a parlare d'unità»

ROMA. Guglielmo Epifani fino ad oggi ha guidato il sindacato dell'informazione e dello spettacolo. Settori - soprattutto il primo - dove l'iniziativa della Cgil è stata deficitaria. La pensi anche tu così? Non è vero che la nostra iniziativa è stata deficitaria per quel che riguarda l'informazione. Ci sono delle difficoltà, è vero. Ma non riguarda questo e quel campo, quanto la nostra politica verso tutti i settori non tradizionali. Penso al terziario, alle finanziarie, alle telecomunicazioni...

E perché la Cgil ha difficoltà a lavorare nel «nuovo»? Perché per molti anni siamo rimasti ancorati alla centralità industriale, agricola, perché siamo rimasti legati alle figure tradizionali del lavoro. Su queste abbiamo costruito un modello di sindacato, una politica rivendicativa, che oggi non reggono più.

Entrò al posto di Ceremigna, candidato alle amministrative. Come deve essere il rapporto tra partiti e sindacato? È giusta l'intercambiabilità dei ruoli, se non vogliamo trasformare quello del sindacalista in un «ceto». Non trovo giusto, però, che lo scambio avvenga solo in una direzione.

Tu sei l'espressione di una componente, quella di minoranza. Le componenti non sono un ostacolo all'unità sindacale? E perché mai? Il pluralismo della Cgil sarà il pluralismo, domani, del sindacato unitario. Quindi anche tu credi ad una nuova unità? Credo che sia urgente parlarne fin da oggi. Perché vedo un rischio: che una nuova stagione politica, quella che può essere inaugurata dalle riforme istituzionali, porti problemi inediti. In tutta la sua storia il sindacato ha avuto un rapporto stretto con la politica. Dopo la Resistenza nacque con un accordo tra partiti. Negli anni '50, la rottura fu determinata dalla «guerra fredda». Ancora, negli anni '70 l'unità trovò il suo apice quando si realizzò il massimo di politica di consociata. Ora, se anche nel futuro dovessero prevalere queste logiche corremmo il rischio di avere un sindacato di maggioranza e uno di minoranza. Ecco perché è solo convinto che subito occorra parlare di unità sindacale.